Vita e pensiero di Rousseau

Jean Jacques Rousseau nacque a Ginevra nel '712, la madre morì di parto e il padre dovette lasciare la città. Divenuto orfano viene affidato alle cure di un pastore protestante.

Da adulto esce da Ginevra e inizia una vita errante e turbolenta, dal '732 al '742 vive bene a Chambery, ospite di Madame de Warens, una dama svizzera al servizio del re di Sardegna, che gli fece da matrigna e da amante. Durante questo periodo soggiornò anche a Torino, in Savoia, dove esercitò diversi mestieri tra cui quello di rabdomante, e completò la sua formazione con numerose letture. La contessa lo introduce ai salotti di Parigi, dove frequenta i pensatori più importanti del tempo (gli enciclopedisti) e raggiunge la fama. Se inizialmente scrive articoli di musica per la Enciclopedia di Diderot e d'Alembert (un suo melodramma viene rappresentato a Versailles, alla presenza del re) in seguito le sue opere lo portano a scontrarsi con gli ambienti illuministi e calvinisti, tanto che si stacca dagli Enciclopedisti e si ritira a Montmorency, dove scrive La nuova Eloisa ('761), il Contratto sociale ('762) e l'Emilio ('762), opera base. Queste opere furono condannate dalle autorità parigine e ginevrine, così lui si rifugia in un territorio svizzero soggetto al re di Prussia. Per un pò vive a Londra, in Inghilterra, invitato da Hume, poi torna in Francia e muore in povertà nel '778 a Ermenonville, in seguito il suo corpo viene traslato nel Pantheon di Parigi.

I discorsi di Rousseau

Il saggio che da notorietà a Rousseau fu il Discorso sulle scienze e sulle arti ('750), con cui vince un concorso indetto dall'Accademia di Digione sul tema: La rinascita della scienza e delle arti ha contribuito a corrompere o a purificare i costumi? Rousseau scrive che scienze ed arti hanno corrotto l'uomo europeo, poichè, distogliendolo dal perseguimento delle virtù civili e sociali, tradivano la loro missione di miglioramento dell'umanità: fiaccando i costumi e la morale, lo avevano illuso di essere superiore ai suoi fratelli indigeni, contribuendo così al regresso della civiltà spirituale degli stati moderni, scivolati a livello di dispotismo repressivo.

Discorso sull'origine della disegualgianza

Rousseau scrisse anche per un altro concorso, bandito sempre dall'Accademia di Digione, sull'origine della disegualgianza degli uomini ('754). Qui sostiene che in origine l'uomo viveva in eguaglianza, in uno stato di natura, poi nella società civile nacque l'idea di proprietà privata che portò con sè la disuguaglianza. L'uomo di natura è un essere dotato di tendenze e istinti positivi, è aperto al rapporto con gli altri ed è sollecitato dall'istinto di perfettibilità.

Rousseau ricorda l'opera Utopia di *Tommaso Moro*, un Paradiso Perduto dove la vita sociale era basata su una rete più complessa di inclinazioni, bisogni e sentimenti. L'essenza della socialità è cosa positiva, tuttavia, a un certo punto, l'egoismo smodato di proprietà privata e la brama di potere possono complicare le relazioni generando conflitto sociale e conflitto umano. La proprietà privata senza freni produce disuguaglianza economica che porta con sè una disuguaglianza sociale e politica. Chi possiede, ha anche il potere. Il potere genera altro potere, così l'élite dei proprietari acquista anche il sistema giuridico, rendendolo iniquo, finalizzato alla autoconservazione della loro forza e autorità e alla perpetuazione della disuguaglianza.

Rousseau sognava l'armonia tra individuo e comunità, tra cultura e politica, così scrive la sua ricetta nel libro più importante, L'***Emilio***, un trattato di pedagogia in cui delinea la rinascita dell'individuo. La nuova pedagogia (ripresa poi da Maria Montessori), si basa su tre pilastri: 1) riconoscere la centralità del bambino all'interno del processo educativo; 2) assenza di imposizioni educative; 3) valorizzazione del talento e acquisizione spontanea di conoscenze.
Rousseau scrive: *gran spettacolo è veder l'uomo uscir dal nulla a mezzo dei suoi sforzi e lanciarsi con lo spirito fino alle regioni celesti*.

Il contratto sociale

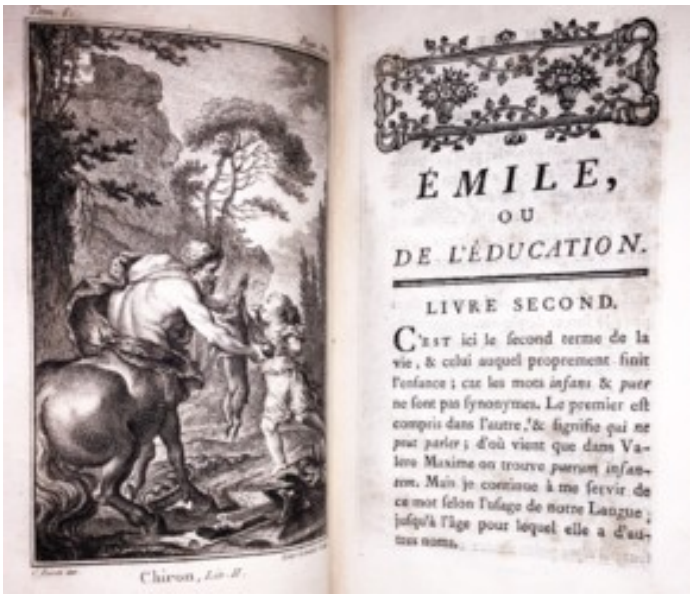
Nel '762 Rousseau pubblica il Contratto sociale, un opera in cui tratta l'emancipazione dalla schiavitù: creare una società libera ed egualitaria per rigenerare l'umanità.
L'uomo può recuperare la sua uguaglianza originaria stringendo un patto con i suoi simili: il contratto sociale. La sovranità (potere legislativo) appartiene al popolo ed è distinta dal governo (potere esecutivo).
Rousseau fa da mediatore tra l'uomo, che deve restare libero, e la società, che implica un ordine e quindi delle rinunce. Tale soluzione deriva dal ricordo della genesi della società.
Il filosofo inglese Hobbes aveva affermato che solo una cessione di tutti i poteri da parte di tutti gli individui garantiva la tutela dell'uguaglianza tra i membri della società. Rousseau più o meno dice le stesse cose, ma pone l'accento sulla integrazione felice dei due soggetti: la salute della società dipende dalla salute dei singoli cittadini; si deve puntare ad una cooperazione tra uomini e società, così come descritto nell'Emilio.

I cittadini, pur alienando tutti i loro diritti alla comunità, restano liberi in quanto partecipano attivamente alla vita comunitaria, in quanto gestiscono direttamente il potere politico.

Rousseau rivela che una delle matrici della schiavitù risiede nella delega del potere da parte dei cittadini ad un gruppo di essi; tale delega appare a Rousseau dannosa. La sovranità va attribuita al solo io comune del popolo. Solo il popolo è legittimo titolare del potere. L'ideale politico di Rousseau si incarna in una media comunità, in cui il cittadino sia governato e governante allo stesso tempo.

Educazione del fanciullo

L'educazione per Rousseau, plasma una umanità capace di vivere e convivere con i dettami della giustizia e della ragione. Prima che all'istruzione di un fanciullo e alla preparazione di un adulto o, meglio, di un cittadino, Rousseau punta alla formazione di un uomo : "Vivere è il mestiere che gli voglio insegnare. Uscendo dalle mie mani, egli … sarà prima di tutto un uomo : tutto quello che un uomo dev'essere, egli saprà esserlo, all'occorrenza, al pari di chiunque : e per quanto la fortuna possa fargli cambiare condizione, egli si troverà sempre nella sua" (cfr. Emilio, libro 1°). Il principio-guida dell'opera di Rousseau è costituito da una libertà ben guidata, non da una libertà capricciosa e disordinata. A tale scopo l'itinerario e l'ideale educativo deve essere graduale e rispettoso dei vari stadi di sviluppo. In primo luogo, il precettore non deve considerare il fanciullo come un adulto in miniatura : "La natura vuole che i fanciulli siano fanciulli prima di essere uomini. L'infanzia ha certi modi di vedere, di pensare, di sentire del tutto speciali; niente è più sciocco che voler sostituire ad essi i nostri".



Rispettando tale sviluppo, dalla nascita ai dodici anni, bisogna badare all'esercizio intelligente dei sensi. Da qui l'esigenza di educare il fanciullo a sviluppare liberamente il bisogno di muoversi, di giocare, di conoscere il proprio corpo. E' il periodo della cosiddetta educazione negativa, la quale consiste "non già nell'insegnare la virtù e la verità, ma nel garantire il cuore dal vizio e la mente dall'errore". Tale principio deriva dall'assunto che non vi è perversità nel cuore umano, che la deviazione e il vizio vengono dall'esterno. I vizi presi nell'età della prima formazione, quella che va appunto dalla nascita ai dodici anni, non saranno più sradicati : occorre perciò proteggere in ogni modo Emilio dalle influenze negative dell'ambiente, favorendo invece lo sviluppo delle sue inclinazioni naturali.

L'educatore pianificherà ogni cosa affinché Emilio compia da sé le scoperte che costituiscono la sua conoscenza del mondo. Anche l'obbedienza, in questo periodo, sarà ottenuta con la pura autorità, senza discussione : "Adoperate la forza con i fanciulli e la ragione con gli uomini". Dai dodici ai quindici anni occorre sviluppare l'educazione intellettuale, orientando l'attenzione del ragazzo verso le scienze, dalla fisica alla geometria all'astronomia, attraverso un contatto diretto con le cose, allo scopo di cogliere le regolarità e

le necessità della natura; si collegherà inoltre ogni conoscenza ad un'utilità riconoscibile dal ragazzo, che ricostruirà poi da sé i principi delle scienze.
Dai quindici ai ventidue anni è il momento dell'educazione morale, sociale e religiosa. L'educazione alla virtù farà di Emilio un "uomo morale" : e la moralità consisterà nel sapere disciplinare le passioni, seguendo il lume della ragione e la voce della coscienza. Da ultimo, l'educazione politica preparerà Emilio alla vita sociale : imparerà a distinguere il giusto dall'ingiusto e agirà secondo l'accordo della sua volontà con quella generale della comunità. Potrà così diventare un buon cittadino ed un buon marito e padre (conoscerà Sofia, la sua futura sposa).

Spirito di tolleranza
L'ideale etico-religioso di Rousseau in quest'opera è esposto nel quarto libro, nella famosa Professione di fede del vicario savoiardo. Le verità fondamentali in cui tutti credono sono due: l'esistenza di un essere supremo e l'immortalità dell'anima. Rousseau dice di rifiutare la dottrina del peccato originale e la salvezza soprannaturale e propone invece una "professione di fede puramente civile, di cui spetta al sovrano fissare gli articoli". Tali articoli sono le due verità dette prima con in più "la santità del contratto sociale e delle leggi", e l'aggiunta di un dogma negativo, l'intolleranza.

Bisogna tollerare – sostiene Rousseau – *tutte quelle religioni che a loro volta tollerano le altre, fintanto che i loro dogmi non contengano niente di contrario ai doveri del cittadino. Ma chiunque osi dire che fuori della Chiesa non c'è salvezza, dev'essere espulso dallo Stato*".